

A SPASSO CON TEODERICO

LA CITTÀ, IL SACRO, IL MITO





Polo Museale
Emilia Romagna
RAVENNA



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI



FONDAZIONE FLAMINIA
PER L'UNIVERSITÀ
IN ROMAGNA



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
SCUOLA SUPERIORE DI STUDI
SULLA CITTÀ E IL TERRITORIO

ASSOCIAZIONE CULTURALE
8BTH0&KXbHE



rassegna organizzata da



Trail
Romagna

in partecipazione con



COMUNE DI RAVENNA
Assessorato alla Cultura



con il contributo di



PREMESSE

Il progetto ArianInPiazza, Dipartimento di Beni Culturali, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

L'area del centro di Ravenna nota come “Piazzetta degli Ariani” è un complesso monumentale significativo per la storia e la tutela dei beni culturali, ma soprattutto per una sociologia minima delle concezioni e delle modalità di fruizione del patrimonio, locale innanzi tutto, ma poi anche universale e dell'umanità intera, come decretato dall'Unesco. La Piazzetta è infatti il risultato di quindici secoli di stratificazione edilizia e urbanistica, testimonianza quasi unica della perduta iconografia ariana, solo in parte salvata da progressivi scempi – più moderni che antichi – che ne hanno via via deturpato l'assetto originario. Basti ricordare la storia del muro dell'antico palazzo episcopale, il muro di Droctulf, distrutto in parte dalle bombe della II guerra mondiale e in parte dalle ricostruzioni degli uomini, fino alla concessione dell'area alla società elettrica romagnola per l'installazione di una cabina elettrica (1957) in cambio della costruzione di contrafforti in mattone, come sostegno provvisorio al muro, e tuttora in posa. Due anni prima era edificato un condominio in quello che era presumibilmente il giardino dell'antico monastero di Santa Maria in Cosmedin, la cui esistenza è documentata già per l'VIII secolo. Tutto questo tace, resta nascosto alla memoria culturale e civile della città, ma non solo. Notizie sparse e frammentate sono conservate, e forse dimenticate, in libri eruditi e solo qualche traccia ne arriva a lambire le pagine delle consuete guide turistiche.

Un progetto di ricerca del 2012-2013 del Dipartimento di Beni Culturali si è concluso con una mostra-installazione (16-21 luglio 2013) che ha restituito alla piazzetta la sua memoria, alla città i suoi monumenti, ai monumenti l'antico decoro. È stato un esperimento, forse riuscito o più probabilmente no, di *socializzazione* del patrimonio culturale di cui queste pagine, e le *passeggiate* che le hanno innescate, sono un nuovo, benvenuto esempio.

Concediamo quindi molto volentieri la pubblicazione di alcuni dei materiali di quella mostra, tuttora consultabili nel sito web <http://patrimonioculturale.unibo.it/arianinpiazza>, e comunque fruibili nel volume *Il patrimonio culturale tra conoscenza, tutela e valorizzazione. Il caso della 'Piazzetta degli Ariani' di Ravenna*, a cura di G. Garzia, M. Vandini, A. Iannucci, Bologna: Bononia University Press. 2015.

Alessandro Iannucci

(Dipartimento di Beni Culturali, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)

Erano Ariani e “A spasso con Teoderico”

Erano Ariani è un progetto dell'associazione culturale Orthographe, nato in occasione della candidatura di Ravenna a Capitale Europea della Cultura, che riscopre le tracce della presenza goto-ariana a Ravenna collegandole con la storia europea. Il progetto nasce dall'idea di riscoprire la figura storica di Wulfila, vescovo ariano dei Goti vissuto nel IV secolo in Bulgaria e raccontare la storia di un libro, il *Codex Argenteus*, redatto a Ravenna durante il regno di Teoderico all'inizio del VI secolo ed oggi conservato nella Biblioteca Universitaria di Uppsala.

Il progetto *Erano Ariani* ha organizzato durante il triennio 2013-2015 il “Wulfila Tour”, una serie di viaggi a scopo documentario nei paesi e nei luoghi dove sono vissuti Wulfila e Teoderico e dove il *Codex Argenteus* ha lasciato traccia di sé durante il millenario viaggio che lo ha portato da Ravenna ad Uppsala.

L'intento di creare nuovi percorsi turistico-culturali attraverso la riscoperta della memoria storica ha portato in questi anni ad organizzare una serie di mostre fotografiche, installazioni multimediali ed incontri di studio dedicati ai luoghi visitati e alle persone incontrate nei viaggi che si sono svolti rispettivamente in Bulgaria, Svezia e Germania. A questo scopo, è fondamentale la collaborazione con studiosi e istituzioni universitarie, prima fra tutte, con vari docenti del Dipartimento di Beni Culturali dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna che ha sede a Ravenna.

Nello spirito del progetto *Erano Ariani* è nata anche la collaborazione con Trail Romagna, la Scuola Superiore di Studi sulla Città e il Territorio dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, la Fondazione Flaminia, la Fondazione RavennAntica, Ravenna Festival e il Comune di Ravenna, grazie alle quali si realizza la passeggiata culturale “A spasso con Teodorico”, un momento unico di riscoperta della città organizzato con lo scopo di fare conoscere e valorizzare il nostro patrimonio.

L'itinerario proposto per l'escursione urbana sarà l'occasione per immaginare come si presentava Ravenna tra V e VI secolo, la città con le case delle élites e i luoghi del potere regale, dove sorgeva il palazzo e la chiesa palatina. Gli spazi del sacro, il complesso vescovile ariano con il Battistero, la Basilica e un palazzo di cui non rimane più traccia. Passando ovviamente dal Mausoleo di Teodorico, monumento unico nel suo genere, costruito per alimentare nei secoli la memoria e il mito del re goto.

Alessandro Panzavolta (Orthographe)

Una collaborazione con il Polo Museale Regionale dell'Emilia Romagna

Scrivere queste poche righe, all'interno di un agile ma accurato volumetto inteso come necessario supporto alla “passeggiata” sulle tracce di Teodorico a Ravenna, ha per noi un valore particolare.

È l'occasione per manifestare apprezzamento per la volontà di restituire, anche attraverso forme “leggere” e piacevoli di divulgazione, la memoria del re goto ai visitatori occasionali e ai residenti che sanno ancora provare curiosità e stupore di fronte a quel patrimonio di storia e memorie che le nostre città hanno saputo conservare.

Come responsabili di alcuni dei luoghi ravennati maggiormente legati alla figura e alla memoria di re Teodorico è quindi per noi un piacere contribuire al presente libretto e agli eventi ad esso collegati. Abbiamo avuto già modo di apprezzare l'interesse che la figura del re goto, così moderna ed emblematica sotto molti punti di vista, riscuote tra vari tipi di pubblico. Ne sono tra gli altri esempio le tante scolaresche che da ormai alcuni anni partecipano all'itinerario didattico al Museo nazionale “Sulle tracce di Teodorico”, il grande riscontro di pubblico alle visite guidate al Palazzo di Teodorico “Un palazzo senza re” e alla rassegna di settembre 2017, all'iniziativa al Mausoleo di Teodorico “Racconti al tramonto”. I progetti intrapresi dall'Università negli anni precedenti alla creazione dei Poli Museali regionali, come “Ariani in Piazza”, possono oggi trovare nel Polo Museale dell'Emilia Romagna un partner pronto a forme stabili di collaborazione.

Questa azione di valorizzazione dei beni culturali a fianco dell'Università di Bologna – Dipartimento di Beni Culturali e Scuola Superiore per la Città e il Territorio, delle associazioni Trail Romagna e Orthographe, della Fondazione Flaminia, del Comune di Ravenna e dell'Opera di Religione, ci pone al centro di un dialogo tra Istituzioni culturali che non rimangono chiuse in loro stesse, ma sono pronte a intrecciare percorsi, a interagire, a richiamare e sollecitare l'interesse dei cittadini e degli stakeholder.

Emanuela Fiori (Direttore del Museo Nazionale di Ravenna e del Battistero degli Ariani)

Sandra Manara (Direttore del Mausoleo di Teodorico e del c.d. Palazzo di Teodorico)

TEODERICO RE (474-526)

Teoderico (454-526), dal 474 re degli Ostrogoti, è un personaggio controverso, accusato di essere un analfabeta dalla tradizione anti-gotica, esaltato dal suo popolo come un modello di virtù militari e di educazione.

Nacque in Pannonia, figlio del re amalo Teodemiro, ariano, e di Erelieva, cattolica. Come ostrogoto ostaggio a Costantinopoli tra il 461 e il 470-471, era stato allevato alla corte dell'imperatore Leone I (457-474) secondo i canoni della migliore educazione romana. Una volta raggiunta la maggiore età e posto a capo del suo popolo, dimostrò di essere un comandante valoroso, abile condottiero del suo esercito in guerra. Nel 476, l'imperatore Zenone (474-475 e 476-491) riconobbe legittimamente il suo popolo come *foederatus* in Mesia. In quanto re degli Ostrogoti, il rapporto di Teoderico con la corte imperiale romana, che aveva sede a Costantinopoli, variò nel corso del tempo in relazione alla politica dell'impero. Tuttavia, nel 484 egli ricevette la cittadinanza romana e anche il consolato di Costantinopoli per quell'anno. Nel 493 sconfisse Odoacre durante la riconquista dei territori romani perduti in Occidente e scelse Ravenna come propria capitale. In seguito, nel 498 l'imperatore Anastasio (491-518) gli inviò le insegne del potere regio, riconoscendolo di fatto come un sovrano che regnava legittimamente sulla penisola per conto dell'imperatore romano orientale.

Maria Cristina Carile

Per ArianInPiazza (<http://patrimonioculturale.unibo.it/arianinpiazza>)



FIG. 1 - Roma, Museo Nazionale, Medaglione di Morro d'Alba: medaglione con ritratto del re Teoderico, secondo la maggioranza degli studiosi datato all'anno 500.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: AZZARA 2013; SAIITA 1993; CARILE A. 1995; *Teoderico il Grande e i goti d'Italia*; HEIDEMANN 2016; REYDELLET 1992.

RAVENNA AL TEMPO DI TEODERICO

Quando nel 493 Teoderico scelse come propria capitale Ravenna, installò la propria sede nell'area del palazzo imperiale della corte dell'impero romano di Occidente che aveva regnato nella prima metà del V secolo, utilizzandone le strutture antiche e forse ampliandolo ulteriormente. A quel tempo la città subì un notevole impulso edilizio, con la ristrutturazione o la costruzione di infrastrutture e di nuovi edifici, fra i quali un polo episcopale e chiese che potessero servire al culto ariano, praticato dai Goti. Secondo il *Liber Pontificalis*, scritto nel IX secolo da Andrea Agnello, in quel momento, fu costruito un complesso episcopale ariano, analogo a quello ortodosso, con una cattedrale, un battistero e un palazzo episcopale. Altre chiese sorsero nel settore nord-orientale della città, area che per tradizione viene ritenuta "quartiere gotico", analogo a quello che si era sviluppato a Costantinopoli fin dal IV secolo o a Roma nel V secolo.

A Ravenna, sulla *platea maior* – corrispondente all'attuale via di Roma – venne costruita la basilica di Sant'Apollinare Nuovo, originariamente intitolata al Signore Gesù Cristo, sorta in prossimità del palazzo imperiale e pertanto considerata basilica palatina, secondo Agnello dotata anche di un battistero.

A Nord sorgeva una *ecclesia Gothorum*, poi nota come Sant'Andrea dei Goti, a cui sono attribuiti i capitelli con il monogramma di Teoderico ancora visibili in Piazza del Popolo e reimpiegati nella costruzione dei portici sotto al Comune di Ravenna. Un papiro del 551 ricorda, inoltre, una chiesa di Sant'Anastasia, probabilmente costruita entro la cinta urbana.

Le fonti scritte danno notizia di altre due chiese all'esterno delle mura, Sant'Eusebio e San Giorgio *ad Tabulam* costruite verso l'area del Porto Coriandro, poco lontano dal quale poi Teoderico fece innalzare il proprio mausoleo.

Alla figlia di Teoderico, Amalasunta (495-535), è poi attribuito un altro edificio ecclesiastico dedicato a San Pietro e sorto vicino ad un orfanotrofio nell'area della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo.

In risposta all'impulso edilizio ariano, nello stesso periodo, i vescovi ortodossi patrocinarono l'ampliamento del palazzo episcopale accanto alla cattedrale, all'epoca nota come basilica Ursiana dal nome del vescovo Orso

che l'aveva costruita all'inizio del V secolo. Nella palazzo furono costruite la cappella di Sant'Andrea e il cosiddetto Tricoli (un triclinio di rappresentanza), mentre la città ricevette numerose nuove chiese, fra le quali si ricordano Sant'Andrea (fine del V - inizio VI secolo) nella regione Ercolana, nell'area sud-occidentale della città, e Santa Maria Maggiore (525-532), nel settore nord-occidentale in cui poco dopo sorsero i grandi edifici ecclesiastici di età giustiniana.

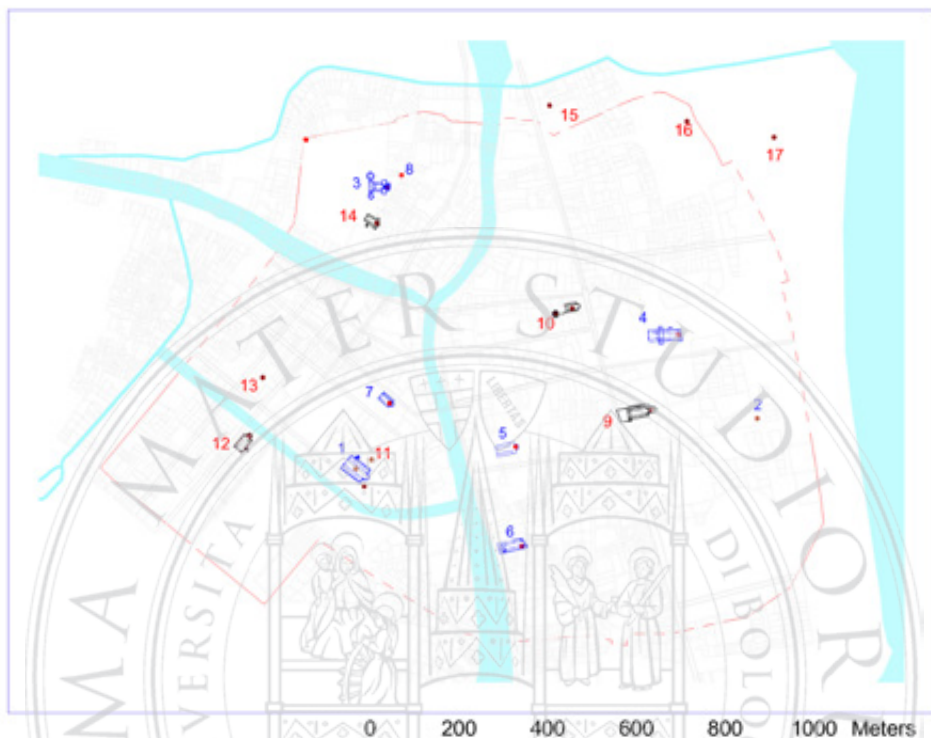
Per i territori a Sud di Ravenna, si ha notizia di una basilica ariana intitolata a San Zenone, non lontana da San Lorenzo, a Cesarea, e di una chiesa di San Sergio a Classe.

A parte Sant'Apollinare Nuovo e la basilica cattedrale ariana (oggi basilica dello Spirito Santo) con il suo battistero, tutti gli altri edifici di fondazione gotica purtroppo non sono sopravvissuti ai secoli e ne rimane notizia solo nelle fonti scritte.

Se nel IV secolo le dispute teologiche avevano favorito anche problemi di ordine pubblico, ormai nella seconda metà del V secolo la situazione era cambiata. Il quadro storico che emerge dalle fonti per Ravenna nell'età di Teoderico (493-526) è di relativa pace religiosa: nella stessa capitale convivevano comunità di confessione differente, con due cleri e due poli episcopali.

Enrico Cirelli

Per ArianInPiazza (<http://patrimonioculturale.unibo.it/arianinpiazza>)



Chiese costruite in età gota: 9. S. Apollinare Nuovo; 10. Cattedrale degli Ariani;
 11. Cappella di S. Andrea nell'Episcopio; 12. S. Andrea Maggiore; 13. S. Pietro in Orphanotrophio;
 14. S. Maria Maggiore; 15. S. Eusebio; 16. Ecclesia Gothorum; 17. S. Giorgio ad Tabulam.

FIG. 2 – Ravenna in età gota (pianta: E. Cirelli).

ACQUEDOTTO TRAIANEEO E RESTAURI TEODERICIANI

«Un tempo fu edificato l'acquedotto di Ravenna dall'imperatore Traiano», così scrive un anonimo autore del VI secolo d.C. a proposito del sistema idrico di Ravenna del I-II secolo d.C.

Poco rimane di quel complesso sistema: alcuni frammenti dei condotti conservati al Museo Nazionale e cinque arcate (attualmente interrato) collegate direttamente alla Torre Salustra, forse un edificio destinato alla raccolta delle acque potabili e alla distribuzione nella rete idrica urbana, reimpiegato in epoca tardoantica e oggi parte del Palazzo Arcivescovile.

Le condutture, ritrovate negli anni '30 lungo l'antica *Platea Maior* (via di Roma), riportano un'iscrizione che indica come il re Teoderico abbia risanato l'acquedotto originale provvedendo a restituirlo alla funzione pubblica.

Sulle *fistulae* in piombo si legge infatti:

«D(ominus) N(oster) rex Theodericus civitati reddidit» ovvero «Il nostro signore e re Teoderico restituì [quest'opera antica restaurata] alla città».

Le *fistulae* sono di grandezze diverse, quelle bollate dovevano appartenere a condutture di notevole portata che venivano collegate ad altre più piccole, per esempio in corrispondenza di abitazioni o fontane pubbliche. Attualmente è conservata al Museo Nazionale, ma non in esposizione, una conduttura piuttosto sottile che poteva far parte di uno snodo secondario; sulla sua superficie è impressa la sigla «X III» in rilievo: la *fistula* quindi costituiva il tredicesimo tratto di un percorso stabilito ed il numero dovette servire agli operai per ricostruirne l'ordine di giunzione e posa.

Michael Benfatti

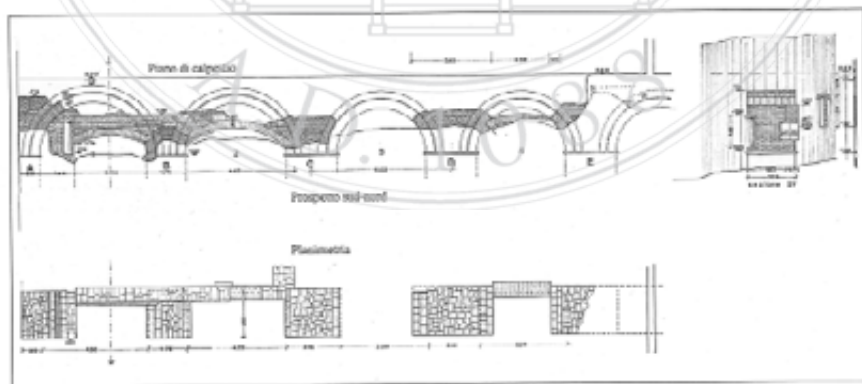


FIG. 3 – Acquedotto e Torre Salustra. In alto: prospetto Sud-Nord; in basso: pianta della porzione di acquedotto (immagine da E. Cirelli 2008).



FIG. 4 – *Fistula* di grande portata con bollo teodericiano (Museo Nazionale, inv. RA 338; immagine M. Benfatti).



FIG. 5 – Particolare del bollo. Testo: «D N REX THEODERICUS / CIVITATI REDDIDIT» (immagine M. Benfatti).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Anonimus Valesianus - T. Mommsen (trad.), *Chronica Theodericana*, *Monumenta Germaniae Historica, Auctores Antiquissimi*, IX, 1, Hannover-Berlin, 1892; PRATI 1988, pp. 46-50; CIRELLI 2008, pp. 39-40 e 212.



FIG. 6 - Capitello di VI secolo con monogramma del re goto Teoderico al centro dell'abaco e motivi vegetali a foglia d'acanto nel *kalathos* (immagine elaborata da M. Benfatti).

LE COLONNE E I CAPITELLI TEODERICIANI IN PIAZZA DEL POPOLO

Il portico del Palazzo Comunale in Piazza del Popolo è sostenuto da otto colonne in granito, alcune delle quali sorreggono capitelli con il monogramma del re Teoderico. Si tratta di elementi architettonici estremamente elaborati, lavorati a trapano a scolpire foglie d'acanto, creati in un marmo pregiato ed esotico – ovvero marmo proconnesio proveniente dalle cave imperiali del Mar di Marmara. Nell'abaco (la zona superiore del capitello) al posto del tradizionale fiore classico è realizzato il monogramma – una fusione di lettere a creare un unico simbolo – circondato da una coroncina d'alloro. Secondo la tesi proposta da Corrado Ricci, le colonne e i capitelli del VI secolo sono da attribuire alla chiesa di Sant'Andrea dei Goti che sorgeva nei pressi delle mura cittadine, demolita nel 1457 per edificare la rocca Brancaleone durante il dominio della città da parte dei Veneziani. Gaetano Savini, invece, ipotizza una provenienza differente: secondo lo studioso, colonne e capitelli appartenevano alla *basilica Herculis* voluta o restaurata da Teoderico nel luogo in cui successivamente sorse la Basilica di Sant'Agnese; secondo altri studi la *basilica* poteva sorgere in prossimità dell'attuale Palazzetto Veneziano in Piazza del Popolo, nell'area di un tempio dedicato a Ercole, oppure annessa al palazzo di Teoderico. In ogni caso, nel XV secolo i nuovi dominatori di Ravenna riutilizzarono molti elementi provenienti dalle architetture antiche, secondo una prassi molto comune.

Michael Benfatti



FIG. 7 - Capitello con monogramma di Teoderico oggi conservato al Museo Nazionale di Ravenna (immagine di M. Benfatti).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: RICCI 1923; RICCI 1905, pp. 25-34 ; SAVINI 1914, pp. 22-26.

IL PALAZZO

L'unica raffigurazione del palazzo – nel mosaico della ex-basilica palatina di Sant'Apollinare Nuovo (anticamente dedicata al Signore Gesù Cristo) – mostra l'idea del fastoso complesso, sebbene con grande probabilità non ne sia una rappresentazione fedele. Dal 1870 agli anni '50 del XX secolo si succedettero almeno dieci campagne archeologiche a Est e a Sud di Sant'Apollinare Nuovo che, insieme a ritrovamenti fortuiti, permettono di ricostruire l'estensione dell'area del palazzo, che era ancora denominata *ad palatium* nel XIV secolo.

Le strutture di corte (1), situate a Sud-Est della città all'interno delle mura, si posizionavano a Nord di una zona in cui nel V secolo doveva sorgere il Palazzo *ad Laureta* (2) – il palazzo imperiale voluto da Valentiniano III (425-455) – creando un unico grande complesso che si estendeva dalla basilica di San Giovanni Evangelista (6) fino a Porta *Wandalaria*, l'accesso meridionale della città. A Sud di Sant'Apollinare Nuovo, sui resti dell'ingresso monumentale del Palazzo di Teoderico, durante il IX secolo sorse la chiesa di San Salvatore *ad Calchi* che è ancora parzialmente visibile: come suggerisce il nome, era costruita nell'area dell'antica porta del palazzo di Ravenna, denominata *Chalké* come l'entrata principale del Gran Palazzo di Costantinopoli. Da successive indagini emersero le strutture della probabile zecca imperiale di VI secolo (5), affacciata sulla *Platea Maior* (via di Roma), all'incrocio con una via porticata (via Mariani). Il complesso si chiudeva a Nord con l'*excubitorium* (4), un edificio sede della guardia palatina, e a Sud-Est con il circo, l'antico ippodromo. A ricordarne la presenza in questa zona è solo la toponomastica, via Cerchio infatti – come anche a Roma e a Milano – si trova nella sua probabile area d'estensione (3).

L'impianto del Palazzo si sovrapponeva a strutture più antiche e ne riutilizzava alcuni ambienti. I padiglioni utilizzati all'epoca di Teoderico furono riccamente decorati con mosaici, marmi pregiati e sculture, anche reimpiegati da altri edifici ormai in disuso, secondo la politica edilizia del re goto. Alcune porzioni delle diverse pavimentazioni antiche, a dimostrazione delle differenti fasi d'impiego degli ambienti, sono oggi conservate al piano superiore della chiesa di San Salvatore *ad Calchi*.

Michael Benfatti



FIG. 8 - Area del palazzo di Teoderico: 1. pianta del c.d. Palazzo secondo gli scavi dell'inizio del '900, della chiesa oggi di Sant'Apollinare Nuovo e dell'area dell'antica porta monumentale del palazzo; 2. area del Palazzo ad Laureta; 3. estensione del circo; 4. probabile area dell'*excubitorium*; 5. Moneta Aurea, ovvero zecca imperiale, e via porticata; 6. basilica di S. Giovanni Evangelista (immagine elaborata da M. Benfatti).

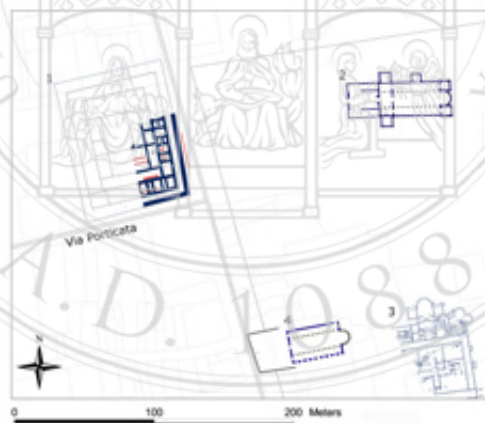


FIG. 9 – Area del palazzo: 1. Moneta Aurea (zecca imperiale) e via porticata; 2. basilica di San Giovanni Evangelista; 3. pianta del c.d. Palazzo secondo gli scavi; 4. basilica di Sant'Apollinare Nuovo (pianta: Enrico Cirelli).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: AUGENTI 2002, pp. 26-27, 34-35; AUGENTI 2005; AUGENTI 2007; BERTI 1974; A. CARILE 1996; CIRELLI 2008, pp. 88-90; MANZELLI 2000, p. 113; RICCI 1923, p. 112; RUSSO 2005; VESPIGNANI 2010.

CAPITELLO FIGURATO

Durante gli scavi di Gherardo Ghirardini (1908-1914) nell'area del palazzo di Teoderico fu rinvenuto un capitello di lesena (un semipilastro a sezione quadrata con funzione strutturale o decorativa) nei pressi del lato Est del peristilio, oggi conservato al Museo Nazionale. Il capitello in marmo bianco, datato IV-V secolo d.C. in virtù dello stile decorativo, fu probabilmente riutilizzato nel palazzo e rimane a testimonianza della ricchezza e splendore del luogo. Questo reperto – la cui funzione fu verosimilmente solo decorativa dato lo spessore esiguo e l'assenza di tracce di malta sull'estremità superiore – mostra come anche elementi posizionati molto in alto, forse poco visibili da chi visitava quei luoghi, fossero comunque decorati con estrema attenzione.

Quattro foglie di acanto incorniciano il campo centrale del capitello in cui spicca un *kantharos* da cui germoglia una pianta, due delfini circondano il germoglio e si affrontano sull'estremità superiore del cratere. La simbologia dei delfini rimanda al Cristo emblema di guida e conduttore di anime, mentre il *kantharos* allude al miracolo dell'eucarestia.

Michael Benfatti e Giulia Ottaviani



FIG. 10 – Capitello di lesena figurato con delfini affrontati su *kantharos* proveniente dal palazzo di Teoderico e oggi al Museo Nazionale (immagine M. Benfatti).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: AUGENTI 2002, p. 54; CHARBONNEAU-LASSAY 1975, pp. 714-723; GHIRARDINI 1916, pp. 738-838.

TORSO DI EROE-GUERRIERO

Della statuetta in terracotta, esposta al Museo Nazionale di Ravenna, si sono conservati il torso, parte del braccio destro e delle cosce. Una clamide, fermata sulla spalla destra, cela il dorso lasciando ben visibile il petto virile dell'eroe o del guerriero qui raffigurato. Una lieve torsione del busto sottolinea la posizione degli arti inferiori: la gamba destra probabilmente sosteneva il peso del corpo mentre la sinistra era in posizione arretrata. Alcuni studi, condotti da Gherardo Ghirardini, hanno individuato nella figura la probabile rappresentazione di Marte: infatti il balteo, scolpito sul petto maschile, poteva essere utilizzato come appoggio per un gladio, ma anche come sede di una faretra o una lira. Altri studi propongono una datazione dell'opera al III secolo a.C., sostenendo che il torso sia una significativa manifestazione dell'esistenza, a Ravenna, di manufatti ispirati alla mitica edificazione greca della città.

Giulia Ottaviani



FIG. 11 – Torso di eroe proveniente dagli scavi del palazzo di Teoderico e oggi al Museo Nazionale (immagine M. Benfatti).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: AUGENTI 2002; DESANTIS 2002, p. 304; GHIRARDINI 1916, pp. 738-838.

PANNELLO CON ERCOLE E LA CERVA

All'interno del Museo Nazionale è conservato un pannello in marmo bianco raffigurante la terza fatica di Ercole: l'uccisione della cerva Cerinea, dalle corna d'oro, sacra alla dea Artemide.

Ercole è raffigurato con i tipici attributi iconografici che lo caratterizzano: la pelle del leone di Nemea e la faretra. Lo stile, i modi scultorei tesi ad ottenere larghe superfici e la resa bidimensionale delle figure rivelano come l'opera sia verosimilmente databile al VI secolo d.C. e appartenga a una produzione costantinopolitana.

Si è ipotizzato che originariamente il pannello, elemento di un insieme di manufatti analoghi, facesse parte della decorazione di un edificio pubblico, forse la *basilica Herculis*, esistita a Ravenna e restaurata da Teoderico come tramandato da Cassiodoro, storico del VI secolo. Sebbene non sia possibile individuare il luogo esatto in cui si ergeva l'antico edificio, alcuni studi hanno ipotizzato che la basilica potesse sorgere nel luogo dell'attuale Palazzetto Veneziano in Piazza del Popolo, in prossimità di un tempio dedicato a Ercole, oppure che fosse annessa al palazzo di Teoderico. Secondo Gaetano Savini invece la *basilica* doveva trovarsi nella zona in cui successivamente sorse la Basilica di Sant'Agnese.

Giulia Ottaviani



FIG. 12 – Rilievo con Ercole e la cerva di Cerinea (Museo Nazionale, inv. RA 350; immagine M. Benfatti).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Cassiodorus, *Variae*, I.6, ed. T. Mommsen, *Monumenta Germaniae Historica, Auctores Antiquissimi*, XII, Hannover-Berlin, 1894; BRENN 2005; GEROLA 1920-1929; NOVARA 1993, pp. 33-55; NOVARA 1997.

LE MONETE DEL RE GOTO

Durante il regno di Teodorico si mantiene l'emissione di monete in oro, argento e lega di rame battute a Milano, a Roma e nella zecca di Ravenna che, attiva sin dagli inizi del V secolo, proseguì poi la sua produzione in periodo bizantino e fino all'VIII secolo. La diffusione della moneta ostrogota avrà ampia circolazione, superando i confini della penisola italiana e dei regni circonvicini, tanto che se ne attestano rinvenimenti fino in Scandinavia, segno della sua accettazione economica su vasta scala. Teodorico infatti, per una precisa scelta che ha valore legittimante e di garanzia giuridica all'emissione, emette moneta in quanto potere delegato, dunque negli standard del sistema monetale bizantino (livelli ponderali e tipi), conservando perciò l'effigie dell'imperatore sulle monete in oro. Sul retro delle monete, alla fine della legenda, Teodorico fa aggiungere il monogramma del proprio nome, non tanto per desiderio di autoaffermazione, ma per sancire la posizione istituzionale degli Ostrogoti sulla penisola italiana.

Per la moneta d'argento, e che secondo alcuni studiosi sarebbe stata battuta specialmente dalla zecca di Ravenna, il retro arriva a contenere il nome del sovrano goto per esteso, con i due titoli, uno di tradizione imperiale e l'altro caratteristico dei sovrani barbarici: *DN (Dominus Noster)* e *REX*. Si trattava di emissioni a circolazione più limitata, che godevano di una maggiore autonomia e non portavano il busto e la titolatura dell'imperatore, ma più frequentemente quello della personificazione della Città o il monogramma.

Elisa Emaldi (Polo Museale Regionale dell'Emilia Romagna)

ARIANESIMO

La distanza fra ortodossia cristiana ed eresia ariana si misurava nella diversa concezione della Trinità. Le tre persone del Padre, Figlio e Spirito Santo erano viste dagli Ariani in una relazione gerarchica tra loro: se nella professione di fede ortodossa il Cristo e lo Spirito Santo erano “divini” tanto quanto il Padre, secondo l’arianesimo Cristo – pur essendo una creatura superiore, generata fuori dal tempo – non poteva avere la stessa sostanza di Dio Padre, ed era quindi a lui subordinato. L’arianesimo, sebbene non negasse a priori la Trinità, prevedeva quindi una differenziazione tra le nature delle tre persone divine: al vertice era Dio, Padre divino e increato, seguiva poi il Logos-Cristo, ossia il Figlio generato al di fuori del tempo e agente del volere di Dio nella creazione di ogni cosa, e infine lo Spirito Santo, anch’esso generato e di diversa natura rispetto al Padre e al Figlio.

Formulata in principio da Ario, teologo originario di Alessandria d’Egitto (256 - 336), la dottrina ariana fu protagonista dei dibattiti teologici per tutto il IV secolo, venendo condannata dapprima nel concilio di Nicea (325), poi ripetutamente respinta dai concili ecumenici successivi come il Concilio di Costantinopoli (381). Fu il vescovo ariano Wulfila (311-388) a diffondere l’arianesimo presso le popolazioni di origine germanica, innanzitutto fra i Goti, i Vandali e i Longobardi che progressivamente andavano assimilandosi ai cittadini dell’impero romano.

Pur essendo eretici, gli Ariani usavano gli stessi libri sacri degli ortodossi (Vecchio e Nuovo Testamento), avevano gli stessi sacramenti e una simile gerarchia ecclesiastica.

Maria Cristina Carile

Per ArianInPiazza (<http://patrimonioculturale.unibo.it/arianinpiazza>)



FIG. 13 - Il Concilio di Costantinopoli del 381 in una miniatura da un codice delle Omelie di Gregorio di Nazianzo, c. 880 (Paris, Biliothèque Nationale de France, Ms. Gr. 510, f. 335).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BROWN 2007; MONTANARI 2002; PRINZIVALLI 2004; RINALDI 2015; SIMONETTI 1965.

LA LITURGIA ARIANA

Gli Ariani non adottarono una liturgia particolare: pretendendo di appartenere alla Chiesa e fondando il proprio Credo sulla Bibbia, conservarono la liturgia ufficiale pur adattandola alle proprie posizioni dogmatiche sulla persona e sulla natura del Cristo. Fra il IV e il VI secolo il diffondersi della professione di fede ariana in aree molto distanti fra loro e tra popolazioni diverse, come fra i Goti e i Longobardi, portò necessariamente ad alcune differenziazioni in ambito liturgico, differenziazioni che risultano caratteristiche della tarda antichità, persino all'interno del Cristianesimo ortodosso.

Un punto chiave della polemica antiariana era costituito dalla liturgia battesimale: nella letteratura antiariana del IV secolo si parla di prassi liturgiche ariane diverse, e quindi scorrette, rispetto a quelle ortodosse. Queste differenziazioni esistono però soltanto a livello letterario: nella Ravenna dei secoli V-VI sia nella chiesa ariana che in quella ortodossa, il battesimo era somministrato dal vescovo che poneva la mano sul capo del battezzando immergendolo nelle acque di una vasca, così come il Battista aveva battezzato il Cristo nel fiume Giordano. Inoltre, secondo l'uso della Chiesa antica fin verso il Mille, nel rito del battesimo gli Ariani sembra utilizzassero la formula canonica del Vangelo di Matteo (Mt. 28, 19), battezzando cioè nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La liturgia battesimale ariana non sembra quindi distinguersi da quella ortodossa.

Nell'unica fonte visiva di ambito ariano per il battesimo di Cristo, il medaglione centrale del mosaico della cupola del Battistero degli Ariani, la mano del Battista tocca la testa del Cristo a rappresentare il rito dell'immersione, pratica con cui il battezzato veniva immerso totalmente nelle acque per tre volte, numero simbolico che fa riferimento alla Trinità. Nel VI secolo, anche tra gli Ariani della Spagna visigotica, il battezzato era immerso nelle acque per tre volte. Di conseguenza non si può escludere che tale pratica fosse in uso in altre comunità ariane.

Maria Cristina Carile e Giulia Marchioni

Per ArianInPiazza (<http://patrimonioculturale.unibo.it/arianinpiazza>)

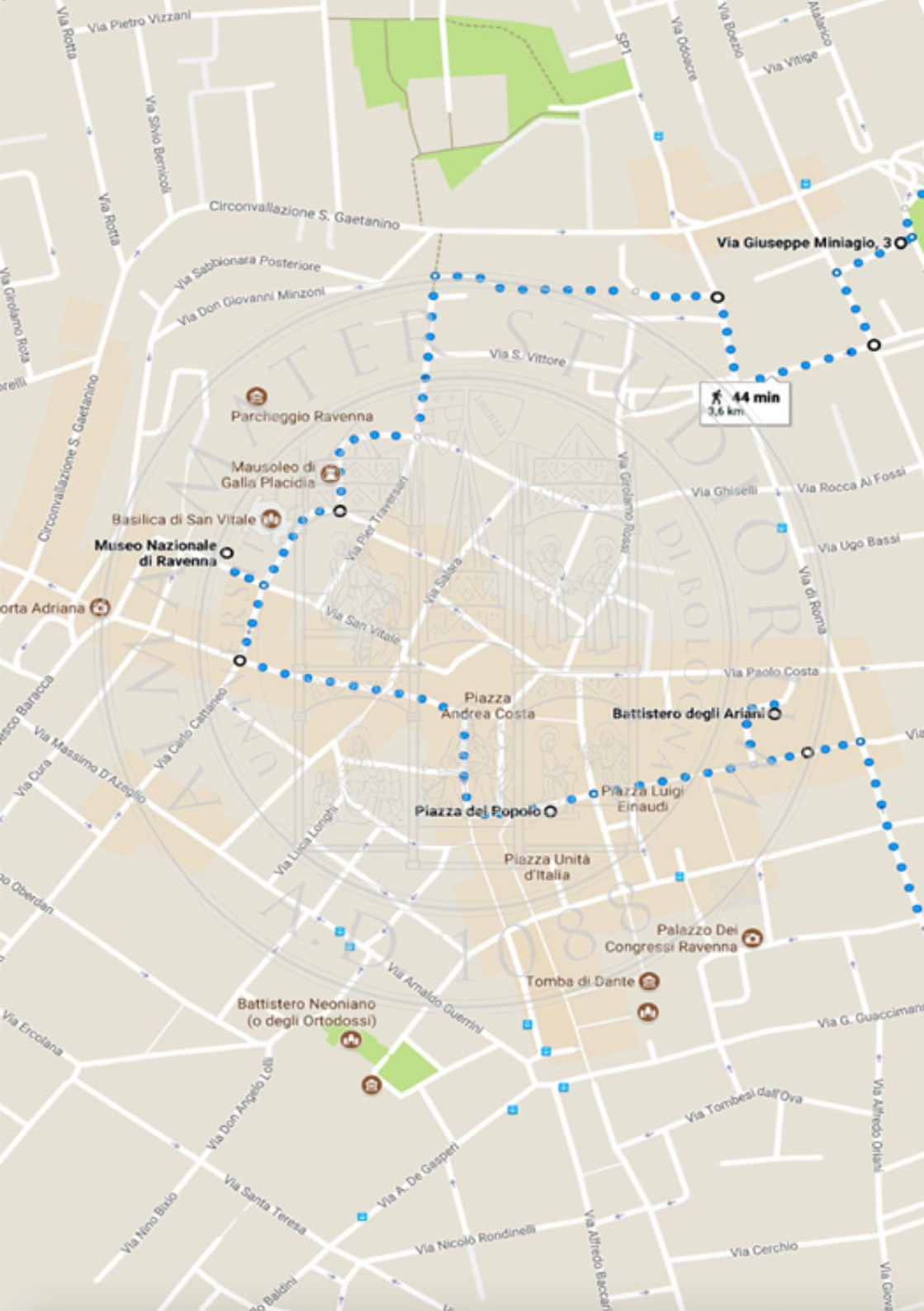


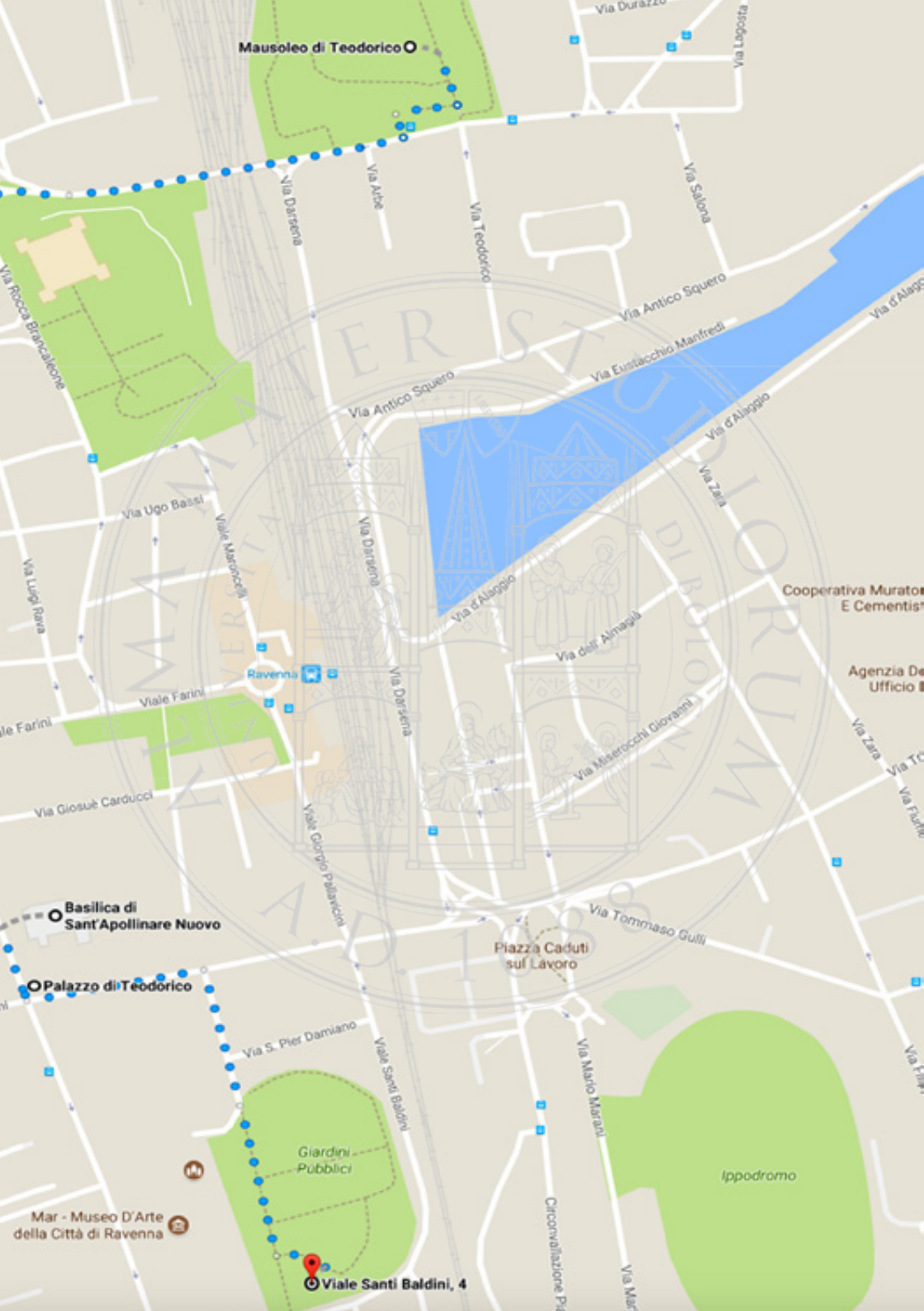
FIG. 14 - Battistero degli Ariani, mosaico della cupola.



FIG. 15 - Battistero degli Ariani, particolare del battesimo di Cristo.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BROWN 2007; COHEN 2016; FERGUSON 2009; MONTANARI 2003; MONTANARI 1991.





I LIBRI LITURGICI

I codici sono una straordinaria evidenza della pratica liturgica ariana, che a Ravenna si esprimeva nella lettura dei libri evangelici e nell'uso di omiliari e lezionari nelle assemblee di culto. Due importanti manoscritti probabilmente provenienti dalla Ravenna di Teoderico sono il *Codex Argenteus*, patrimonio UNESCO conservato nella Biblioteca Universitaria di Uppsala, e il manoscritto *LI* (49) della Biblioteca Capitolare di Verona.

Il *Codex Argenteus* è un evangeliario di lusso in lingua gotica, scritto a caratteri d'oro e d'argento su pergamena purpurea. Il carattere particolarmente prestigioso dell'opera e le consonanze con il canone ufficiale della Chiesa di Ravenna hanno fatto ipotizzare che fosse stato redatto a Ravenna all'inizio del VI secolo, durante il regno di Teoderico.

Il manoscritto *LI* della Biblioteca Capitolare di Verona è invece un omeiliario, contenente passi biblici e sermoni in latino corredati da glosse in gotico ai margini, attribuito all'ariano Massimino che, nel V secolo, partito da Ravenna per l'Africa fu dotto interlocutore di sant'Agostino.

Maria Cristina Carile

Per ArianInPiazza (<http://patrimonioculturale.unibo.it/arianinpiazza>)



FIG. 16 – Uppsala, Biblioteca Universitaria, *Codex Argenteus*: pagina del manoscritto del VI secolo.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: CAVALLO 1992; DEGNI 2006.

IL CODEX ARGENTEUS

Il *Codex Argenteus* è il più prezioso tesoro librario della Svezia e uno dei più famosi manoscritti al mondo. È una testimonianza unica dei Vangeli scritti in lingua gotica.

La traduzione dei Vangeli dal greco al gotico fu realizzata nel IV secolo ad opera del vescovo ariano Wulfila, che per l'occasione realizzò anche un alfabeto gotico. Il *Codex Argenteus* fu redatto molto più tardi, probabilmente a Ravenna durante la dominazione ostrogota e nel corso del regno di Teoderico il Grande, all'inizio del VI secolo. Fu scritto su una pergamena sottile di altissima qualità, con inchiostro d'oro e d'argento. Nel manoscritto prevalgono i caratteri argentei, caratteristica che gli conferisce il nome di *Codex Argenteus*, *Libro Argenteo* o *Bibbia Argentea*. Gli archi disegnati alla base di ciascun foglio incorniciano passi paralleli (sinottici) al testo sovrastante. Questo motivo grafico insieme ad altri fattori hanno fatto ipotizzare agli studiosi che il luogo dove il codice fu prodotto potesse essere Ravenna.

Il codice fu redatto come un libro destinato a diventare un oggetto di lusso forse per lo stesso Teoderico o per il clero della cattedrale ariana. In origine, probabilmente era racchiuso in una preziosa coperta decorata con perle e pietre preziose. Il testo del manoscritto è uno dei più antichi e completi documenti in gotico tramandati alla posterità. In origine il *Codex Argenteus* aveva almeno 336 fogli, 187 dei quali sono attualmente conservati a Uppsala. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, del manoscritto originale esiste un altro foglio custodito a Speyer, in Germania. Grazie ad una scoperta eccezionale fu ritrovato nella cattedrale della città renana nel 1970, assieme ad altre antiche reliquie occultate nella muratura della cattedrale.

Alessandro Panzavolta (Orthographe)

SANT'APOLLINARE NUOVO

La basilica di Sant'Apollinare Nuovo era stata costruita al tempo di Teoderico sulla *platea maior*, corrispondente all'attuale via di Roma, accanto al palazzo imperiale. Era pertanto considerata come la basilica palatina e, secondo lo storico Andrea Agnello (IX secolo), era dotata anche di un battistero. Originariamente essa era dedicata al Signore Gesù Cristo, come riporta il *Liber Pontificalis* ravennate.

La chiesa era probabilmente preceduta da un quadriportico, sostituito nel XVI secolo da un nartece. All'interno è divisa in tre navate da due file di dodici colonne ciascuna, dotate di basi, capitelli cosiddetti "a lira" e pulvini (elementi a sezione trapezoidale posti sopra i capitelli). Erano tutti tipici elementi di importazione del V secolo, originari delle cave del Proconneso sul Mar di Marmara, a quel tempo sotto il diretto controllo dell'amministrazione romano-bizantina. Nell'abside barocca, sono ancora visibili preziosi plutei e transenne, che uno accanto all'altra formano la recinzione presbiteriale, quattro colonne in porfido con preziosi capitelli, resti di un antico ciborio, un altare del VI secolo, nonché una serie di marmi antichi reimpiegati. Parte dell'antico arredo liturgico era anche un ambone ora posto presso il colonnato meridionale, anch'esso in marmo del Proconneso. Il pavimento originario si trova a circa 120 cm al di sotto di quello attuale.

La decorazione musiva è organizzata in tre ordini che si sviluppano lungo i muri della navata centrale sopra i colonnati. Nell'ordine inferiore, sulla parete Sud, partendo dai mosaici del *palatium* dietro ai quali si sviluppa la raffigurazione della città di Ravenna, un corteo di martiri si dirige verso il Cristo in trono circondato dagli angeli; sulla parete Nord, dalla città di Classe, un corteo di vergini condotto dai Magi procede verso l'immagine della Vergine con il Bambino in trono con angeli. Il secondo ordine raffigura una serie di profeti che si alternano alle aperture delle finestre. Nel terzo ordine è il ciclo cristologico con le scene dei miracoli sulla parete Nord e della passione e morte di Cristo sulla parete Sud.

I mosaici della basilica, così come i loro programmi iconografici, sono il risultato di restauri che ne hanno alterato le forme originali: dopo il 561, per concessione imperiale, la Chiesa ortodossa si era appropriata di tutti i beni degli Ariani, così l'arcivescovo Agnello fece sostituire parte della decorazione teodericiana dei mosaici della chiesa. In questa fase furono realizzati i cortei dei martiri e delle vergini con i tre Magi e furono distrutte alcune figure umane che popolavano i mosaici della *civitas Ravennae* (Ra-

venna) e della *civitas Classis* (Classe). Sicuramente i mosaici originali sostituiti al tempo dell'arcivescovo Agnello rappresentavano chiari riferimenti al re goto e alla sua corte.

Mentre i mosaici che oggi vediamo sulle pareti della navata centrale riproducono quindi quelli originali – pur con le aggiunte dell'arcivescovo Agnello e alcuni ritocchi fantasiosi che si devono ai restauri di Felice Kibel nel XIX secolo – non si conosce però l'iconografia dell'antico programma decorativo dell'area absidale, né ne rimane notizia nelle fonti.

Inoltre, sulla controfacciata è un ritratto imperiale che si presenta in gran parte rifatto. È ancora oggetto di discussioni in merito alla sua identificazione con Teoderico o, come riporterebbe l'iscrizione, con l'imperatore Giustiniano (527-565).

Maria Cristina Carile e Giulia Marchioni

Per ArianInPiazza (<http://patrimonioculturale.unibo.it/arianinpiazza>)



FIG. 17 - Ravenna, Basilica di S. Apollinare Nuovo: navata centrale (mosaici dell'inizio VI secolo con rifacimenti successivi al 561).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BALIDNI LIPPOLIS 2000; FARIOLI CAMPANATI 1992; MUSCOLINO 2012; PENNI IACCO 2004; RIZZARDI 2011, pp. 87-106; RUSSO 2003, pp. 45-47.

IL COMPLESSO EPISCOPALE ARIANO: LA CATTEDRALE, IL BATTISTERO, IL PALAZZO DEL VESCOVO

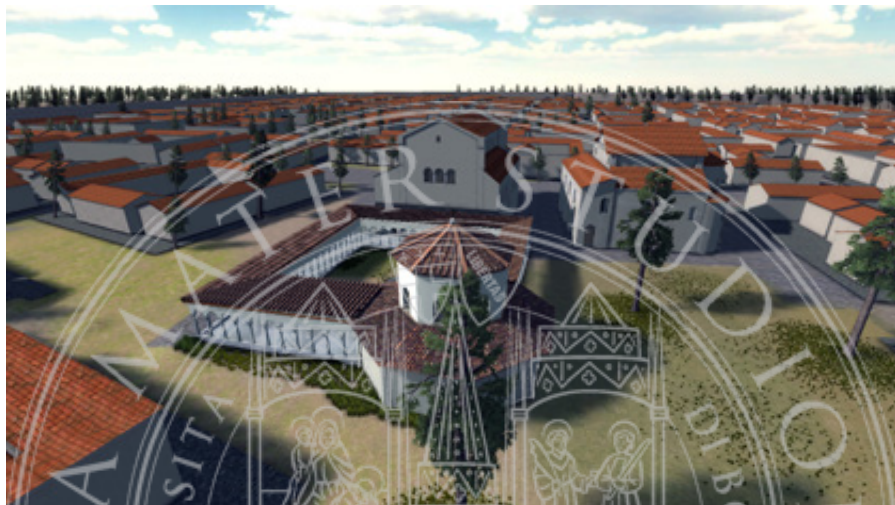


FIG. 18 – Ipotesi ricostruttiva del complesso ariano nella fase originaria (V-VI secolo) (ArianInPiazza).

Nel corso del regno del re Teoderico (493-526) la necessità di destinare spazi religiosi alla numerosa comunità di confessione ariana portò alla costruzione di un complesso formato da una cattedrale, un battistero e un episcopio (il palazzo del vescovo), oltre all'edificazione di numerose chiese urbane.

Come si è ipotizzato nel progetto di studio e valorizzazione della Piazzetta degli Arianisti a cura del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna, i diversi edifici del complesso vescovile ariano erano probabilmente organizzati intorno a una corte centrale forse circondata da un atrio colonnato adiacente alla chiesa e al battistero. (Fig. 11) La basilica, oggi dedicata oggi allo Spirito Santo e originariamente alla Santa Resurrezione, costituiva l'antica cattedrale ariana. Mantiene ancora l'impianto tradizionale a tre navate e sette colonne per lato, tutte in marmo cipollino tranne una in breccia verde, dotate di capitelli e pulvini (elementi a sezione trapezoidale posti sopra i capitelli), prodotti di importazione attribuibili all'età di Teoderico. Faceva parte dell'antico arredo liturgico anche un ambone in

calcare, probabilmente realizzato a Ravenna da maestranze di origine greca. Il pavimento originario, forse decorato con mosaici, si trova a circa 182 cm sotto a quello attuale.

Alla basilica si accedeva tramite tre porte in facciata e un'altra porta si apriva sul lato meridionale, forse verso gli edifici residenziali del vescovo, che si può ipotizzare si trovassero nell'area a sud della chiesa. Le dimensioni e forme dell'antico episcopio non più esistente possono essere ipotizzate solo in base a confronti architettonici pertinenti. Senza dubbio però il palazzo del vescovo ariano doveva essere una struttura monumentale di notevoli dimensioni. Nel IX secolo infatti Andrea Agnello ricorda che il palazzo era dotato di terme e di una cappella dedicata a Sant'Apollinare, posta al primo piano dell'edificio. Lo storico aggiunge anche che a quel tempo il palazzo era la casa di Droctulf (Droctulf). Come racconta Paolo Diacono, quest'ultimo era un personaggio di origine sveva o alamanna che alla fine del VI secolo si unì alle truppe romano-bizantine combattendo contro i Longobardi e, in virtù delle proprie gesta, raggiunse un certo rilievo stabilendosi poi a Ravenna. La memoria di quel guerriero si conserva ancora nel cosiddetto "muro di Droctulf" o "muro di Drodone" che si sviluppa fra l'angolo sud dell'attuale portico della chiesa – questa un'aggiunta rinascimentale che riutilizza antiche colonnette – e il battistero. La muratura, decorata con croci e formelle (X-XII secolo) in realtà fu costruita in varie fasi fra il V e il XIII secolo.

Il battistero era una struttura a pianta centrale, con un nucleo ottagonale ancora visibile in cui si alternano muri ortogonali e nicchie e un'abside più profonda sul lato est. Attorno ad esso originariamente si sviluppava un deambulatorio esterno, anch'esso ottagonale, che si interrompeva con due muri di fondo sul lato est. Al deambulatorio si accedeva tramite due aperture sul lato nord e sud e all'area centrale del battistero tramite due porte ad arco poste sui lati sud-ovest e nord-ovest, dal quale ancora oggi si accede alla struttura. Il pavimento del battistero, come quello della cattedrale, si trova ad un livello di circa 230 cm sotto all'attuale. La vasca battesimale, collocata non esattamente sotto l'apice della cupola ma leggermente spostata verso l'abside, era probabilmente costituita da una serie di gradini perimetrali che progressivamente scendevano verso il centro.

L'interno del battistero presentava una decorazione che oltre alla cupola continuava sulle pareti, oggi spoglie, con mosaici, stucchi dipinti e lastre di marmo. Il mosaico della cupola si sviluppa in cerchi concentrici: la fascia circolare esterna mostra i dodici apostoli che, in processione verso un ricco trono, recano fra le mani velate delle corone. Il trono non è vuoto: presenta

le insegne del Cristo vincitore sulla morte, ovvero la croce gemmata e un drappo color porpora, il colore del potere regale. Nel medaglione centrale è rappresentato il battesimo del Cristo, giovane e imberbe, che viene immerso da Giovanni Battista nelle acque del Giordano, personificato alla destra di Gesù, mentre la colomba dello Spirito Santo discende irradiando il capo del Salvatore con un getto azzurrino. In questa immagine non sembra riscontrabile alcuna traccia di eresia, né alcun elemento che possa individuare una iconografia “ariana”, contrapposta ad un’iconografia “ortodossa”.

Nei mosaici del battistero dell’episcopio ariano e della navata centrale della basilica di Sant’Apollinare Nuovo rimangono le uniche testimonianze monumentali di una iconografia ariana tra il V e il VI secolo. Tuttavia sono il risultato di restauri che ne hanno alterato le forme originali, in particolare nella chiesa di Sant’Apollinare Nuovo.

Dopo il 561 il complesso episcopale ariano venne smembrato: dopo la fine della guerra greco gotica (535-553) che aveva visto l’esercito romano sconfiggere i successori di re Teoderico, tutti i beni della chiesa ariana di Ravenna erano stati concessi alla chiesa ortodossa per decreto imperiale. Dunque la basilica e il battistero divennero due chiese separate: la prima venne intitolata a San Teodoro *a vultu* e il secondo a Santa Maria *in Cosmedin*.

Maria Cristina Carile, Enrico Cirelli e Giulia Marchioni

Per ArianInPiazza (<http://patrimonioculturale.unibo.it/arianinpiazza>)

IL MAUSOLEO

I lavori di costruzione della tomba di Teoderico iniziarono poco dopo il 520, secondo le fonti indetti dal re dei goti in persona, sei anni prima della sua morte. Questo edificio completò il piano di edificazione urbanistica voluto dal re, segnando un paesaggio già impiegato come sepolcreto fra la riva della laguna a Est, il canale Montone a Sud e le mura della città a Ovest.

L'edificio a pianta centrale – interamente costruito in pietra di Aurisina o “pietra dei Romani”, proveniente dalle cave del Carso triestino – si compone di due camere sovrapposte, non comunicanti, e di un recinto. La cella inferiore, decagonale, poggia su una grande piattaforma, oggi sepolta, che ne garantisce la stabilità. All'esterno, la muratura della zona inferiore è costruita con grandi blocchi regolari che assicurano solidità alla struttura ed è decorata su nove lati da possenti nicchie completate da archi alla loro sommità. L'ingresso si apre sul lato Ovest, mentre nelle arcate a Nord, Sud ed Est furono ricavate strette finestre che immettono luce all'interno dell'ambiente al pian terreno. La pianta della camera è a croce greca con angoli obliqui: la sala, ora spoglia, era forse decorata con mosaici e lastre di marmo. Questa camera serviva probabilmente ad officiare alcuni riti ariani.

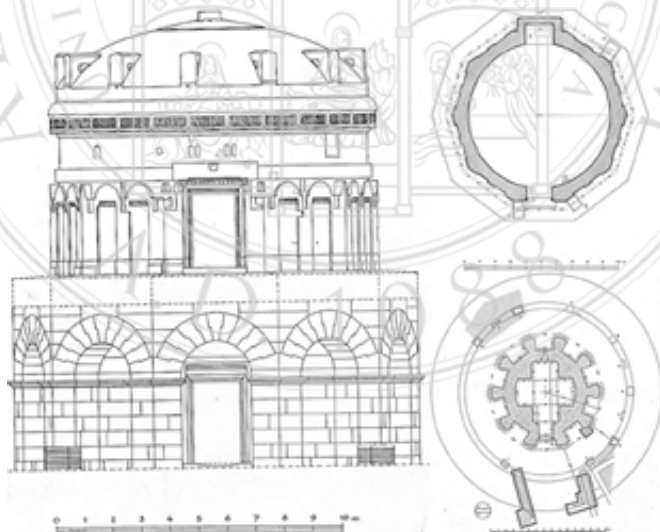


FIG. 19 - Prospetto e piante della cella superiore ed inferiore del Mausoleo (immagini da R. Heidenreich - H. Johannes, 1971; rielaborazione grafica M. Benfatti).

L'esterno della cella superiore presenta uno stile differente: sempre a forma decagonale, è decorato da piccole lunette sporgenti arricchite da fregi e mensole sulle quali forse potevano poggiarsi archetti pensili, o volte sorrette da colonnette che creavano uno stretto porticato. La sala interna, inaccessibile, ospitava il corpo del re, forse deposto nella vasca romana lì ricollocata. L'ambiente fu decorato con una pavimentazione marmorea pregiata e la volta è preparata per essere intonacata oppure rivestita a mosaico, ma non fu mai ultimata. Rimangono anche tracce di una croce e di un'antica iscrizione, le cui datazione e interpretazione sono tutt'ora oggetto di studio.

La copertura monolitica poggia su un tamburo circolare decorato da un fregio con motivo a tenaglia, comune nell'oreficeria gotica e visibile sulla cosiddetta «corazza di Teodorico», una preziosa bardatura da parata in foglia d'oro, ritrovata nei pressi del mausoleo e poi scomparsa in un misterioso furto. Nella copertura del mausoleo sono ricavate dodici anse con incisi i nomi degli evangelisti e di otto apostoli: non servirono come basi per statue, ma forse per sollevare il blocco lapideo, il cui trasporto e posizionamento sono fonte di studi a causa delle ingenti dimensioni e dell'enorme peso dell'elemento.

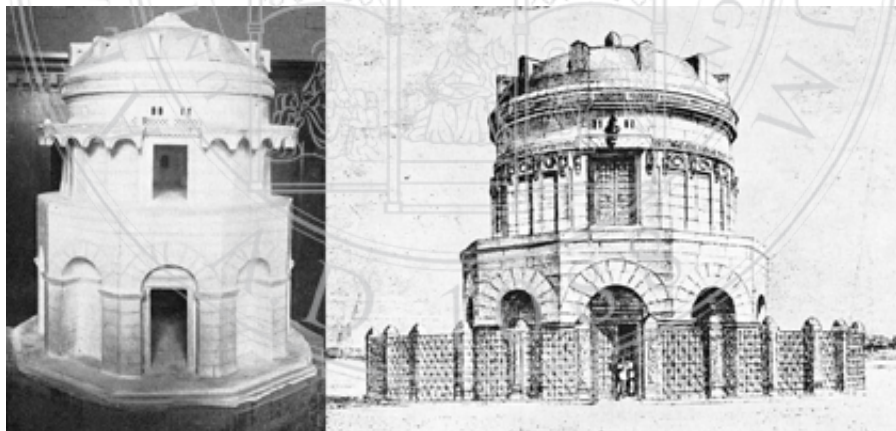


FIG. 20 - Ricostruzioni ipotetiche del Mausoleo (immagini da R. Heidenreich - H. Johannes, 1971; rielaborazione grafica M. Benfatti).

Nel mausoleo si uniscono soluzioni architettoniche romane e germaniche in una perfetta fusione simbolica. Durante il medioevo prese il nome di «Rotonda» e gli furono addossate varie strutture: un faro, utile alle navi che si avvicinavano alla linea di costa, ed almeno due monasteri che in vario modo ne utilizzavano gli ambienti.

Michael Benfatti

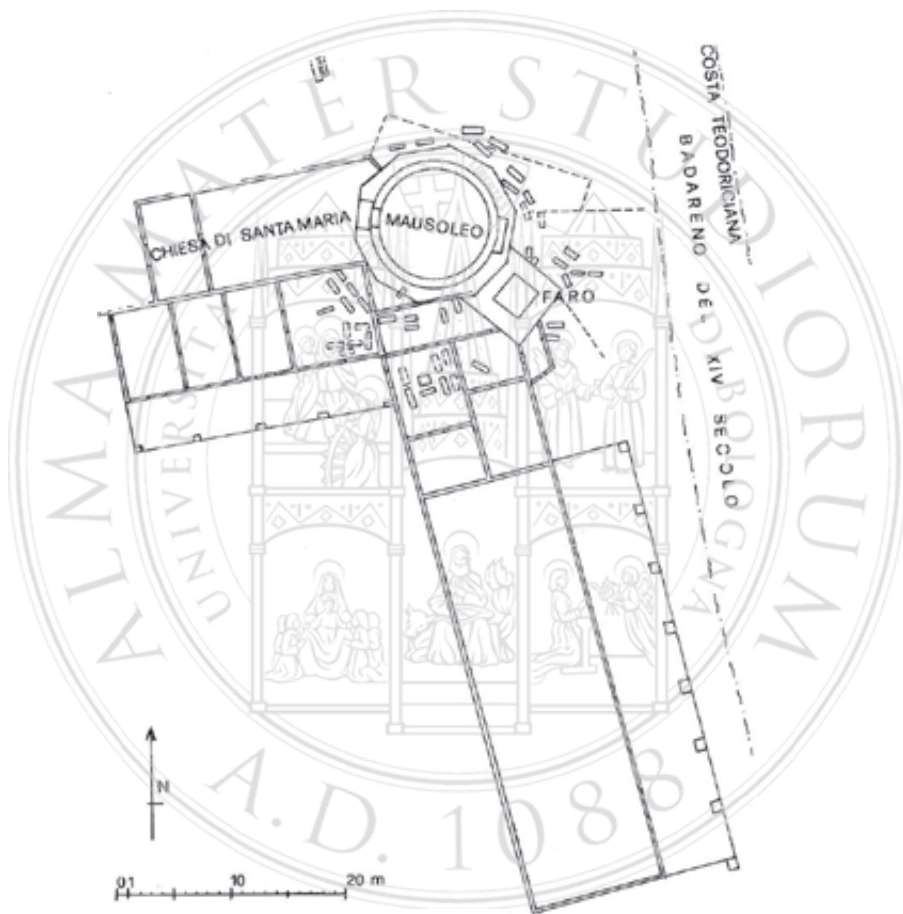


FIG. 21 - Pianta degli edifici successivamente accostati al Mausoleo (immagine da L. Quilici 1994).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BEVILACQUA - FABBRI - GRILLINI - IANNUCCI 2003; BIANCO FIORIN 1993; GUBERTI 1952; HEIDENREICH - JOHANNES 1971; QUILICI 1994; RICCI 1923, pp. 208-214.

CORNICE CON IL FREGIO “A TENAGLIA”

Il fregio scolpito alla sommità del mausoleo di Teodorico, detto generalmente “a tenaglia”, si sviluppa lungo la cornice aggettante sulla quale si imposta la cupola monolitica di copertura dell’antica tomba regia. È composto da una successione di archi da cui partono biforcazioni triangolari, a loro volta chiuse da spirali convergenti verso una piccola croce al centro.

È stato variamente interpretato dal punto di vista simbolico. Sicuramente l’ornato deriva da un motivo presente nell’oreficeria e in particolare nei gioielli afferenti allo stile detto “di Nydam”, diffusi in Scandinavia e in Europa centrale nel V secolo.

L’uso nel mausoleo di tale elemento decorativo è stato letto da molti come un possibile richiamo ad un ornamento presente in una struttura funzionale metallica di una tenda barbarica.

Il calco in gesso, ora al Museo Nazionale, fu realizzato per volontà di Corrado Ricci sul finire del XIX secolo.

Paola Novara (Polo Museale Regionale dell’Emilia Romagna)



FIG. 22 - Il cosiddetto fregio “a tenaglia” alla sommità del Mausoleo (immagine Polo Museale).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: CORONEO 2005, pp. 165-177; GANGEMI 2008, pp. 169-184.

L'EPIGRAFE NEI PRESSI DEL MAUSOLEO E IL MONASTERO DI SANTA MARIA DELLA ROTONDA

L'erudizione settecentesca individuava una epigrafe murata nei pressi del mausoleo di Teodorico come l'attestazione della consacrazione dell'oratorio annesso al complesso monastico sorto in prossimità dell'antica tomba. La conversione del mausoleo a edificio di culto avvenne all'indomani della Prammatica Sanzione. Nei primi anni del XII secolo, viste le precarie condizioni di vita nel monastero posto sull'isola di Palazzolo, l'abate scelse di avvicinarsi alla città ed elesse quale luogo di residenza il monastero annesso al mausoleo (denominato S. Maria della Rotonda), che probabilmente in quegli anni fu rinnovato. Allo stato delle nostre conoscenze non possiamo comunque confermare l'ipotesi erudita e non possiamo escludere che l'epigrafe si riferisse a un qualsiasi altro intervento finanziato dagli oblatori.

La lastra marmorea, staccata nel XVIII secolo, ha su un lato l'epigrafe che si svolge su nove righe, e sull'altro la traccia del primitivo impiego (da collocare nel VI secolo) come mensola decorata a palmette verticali.

Testo:

+ Anno M. C. X. L. [quinto]

tp<o>r<e> Eug<enii> p<a>p<ae> et C<onradi> imp<e>r<atoris>.

Hoc opus e<st> factu<m> ad ho-

nore<m> D<e>i et S<anctae> Marie p<ro> a<n>i<m>a

Alipra<n>di et Guillie

uxoris eius et Galv[a]=

ni filii ipsorum et

omni[um] [p]arentum

e o r u m.

Paola Novara (Polo Museale Regionale dell'Emilia Romagna)



FIG. 23 - Epigrafe ritrovata nei pressi del Mausoleo (Museo Nazionale di Ravenna, inv. 11154; immagine Polo Museale).

INTORNO AL MAUSOLEO NEL MEDIOEVO: SEPOLTURE PRIVILEGIATE

Nel Medioevo il monastero di Santa Maria Rotonda, costruito inglobando il mausoleo di Teodorico, accolse molte sepolture. Una in particolare merita il nostro interesse.

Nel luglio del 1057 papa Vittore II, il tedesco Gebeardo di Dollstein-Hirschberg, si trovava ad Arezzo per presenziare un sinodo, quando morì improvvisamente. Poiché era originario della città di Eichstaett, il suo seguito decise di intraprendere un viaggio per trasferire le spoglie nel luogo di nascita, ma giunto a Ravenna il feretro fu bloccato e i Ravennati si impossessarono del corpo per collocarlo nel monastero di Santa Maria della Rotonda (presso il mausoleo di Teodorico).

I lavori settecenteschi e ottocenteschi presso la tomba del sovrano goto ci hanno privato delle strutture medievali esistenti nell'area della Rotonda e della sepoltura del pontefice si è persa notizia per molto tempo, e solo recentemente è stata rintracciata e sviluppata da Eraldo Baldini.

La storia delle spoglie di Vittore II è molto conosciuta in Germania e sta al pari di quella di Tumelico, il gladiatore che, nato in prigionia, fu portato a Ravenna dove trovò la morte combattendo nell'arena. Per le nazioni germaniche è un personaggio importantissimo, in quanto, attraverso varie trasposizioni, è stato riconosciuto nella figura di Sigfrido.

Ilaria Lugaresi (Polo Museale Regionale dell'Emilia Romagna)

LA COSIDDETTA “CORAZZA DI TEODORICO”

I frammenti tradizionalmente chiamati “corazza di Teodorico” furono rimessi in luce nel 1854 durante gli scavi effettuati per allargare il braccio della Darsena di città. Nel corso dei lavori si intercettarono i resti di un antico sepolcreto e si decise di raccogliere tutte le informazioni possibili incaricando il direttore della biblioteca Classense Paolo Pavirani, di recarsi sul posto e relazionare sul ritrovamento. Nei giorni successivi alla scoperta, si diffuse in città la notizia secondo la quale alcuni monili d’oro ritrovati nello scavo sarebbero stati venduti e fusi. Dopo una breve indagine si capì che la notizia era veritiera e si recuperò l’oro fuso, per un peso di due once e mezzo. Due operai furono arrestati e uno dei due confessò di avere raccolto dallo scavo tre grandi pezzi d’oro, ma di essere stato a sua volta derubato da persone comunque a lui note. In poco tempo i frammenti superstiti furono recuperati e si poté così entrare in possesso di alcuni preziosissimi ornamenti d’oro. Gli studiosi del tempo individuaroni i frammenti come parte di una corazza di un personaggio di alto lignaggio sepolto non molto distante la tomba di Teodorico (chi riteneva che fosse la tomba di Odoacre, chi quella dell’esarco Paolo). Solo Corrado Ricci ritenne gli ornamenti di età teodoriciane e nel corso della sua lunga carriera rivide la sua posizione iniziale, dubitando che i frammenti potessero essere appartenuti a una corazza.

Come hanno chiarito gli studi più recenti, i frammenti – lavorati a cloisonné e a granulazione – in realtà facevano parte di una guarnizione di una sella di cavallo, probabilmente di legno rivestito di cuoio, mentre la sepoltura che li conteneva doveva appartenere a un membro della classe dirigente ostrogota. Tutti gli sforzi compiuti per rientrare in possesso dei preziosi ornamenti d’oro e comprenderne la cronologia furono, comunque, vanificati settanta anni dopo: nella notte del 20 novembre 1924 i resti superstiti furono trafugati dal Museo Nazionale e se ne perse ogni traccia, se non per qualche modestissimo frammento.

Paola Novara (Polo Museale Regionale dell’Emilia Romagna)



FIG. 24 - La cosiddetta “corazza di Teoderico” (immagine Polo Museale).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: NOVARA 2013, pp. 115-117.

SCAVI E RESTAURI NEI MONUMENTI ARIANI

Fra i monumenti ariani ravennati, il mausoleo di Teodorico, per la sua originalità, e la basilica di S. Apollinare Nuovo, per lo splendore dei mosaici, hanno goduto sin dal XVII secolo, dell'interesse degli eruditi e dei viaggiatori. Nel XIX secolo dei primi interventi di tutela promossi in Ravenna, fecero parte anche i due celebri monumenti. Il mausoleo di Teodorico, senza dubbio l'edificio ravennate, assieme a San Vitale, che ha stimolato maggiormente i cultori di antichità dei secoli scorsi, gode di una certa fortuna anche dal punto di vista iconografico. E dai numerosi disegni conosciamo le soluzioni adottate nel tempo per accedere alla cella superiore, nella quale nei primi anni del Novecento fu ricollocata la vasca di porfido ritenuta la tomba del sovrano goto, compresa quella monumentale settecentesca.

La “cappella palatina” non ha subito forti interventi di restauro novecenteschi, se non in seguito a un bombardamento che colpì la città durante la Prima guerra mondiale, ma le indagini promosse da Giuseppe Gerola come passo preliminare agli interventi, sono state sicuramente fra le più significative svolte attorno a un edificio di culto urbano, offrendo la possibilità di documentare l'intera planimetria del quadriportico della basilica.

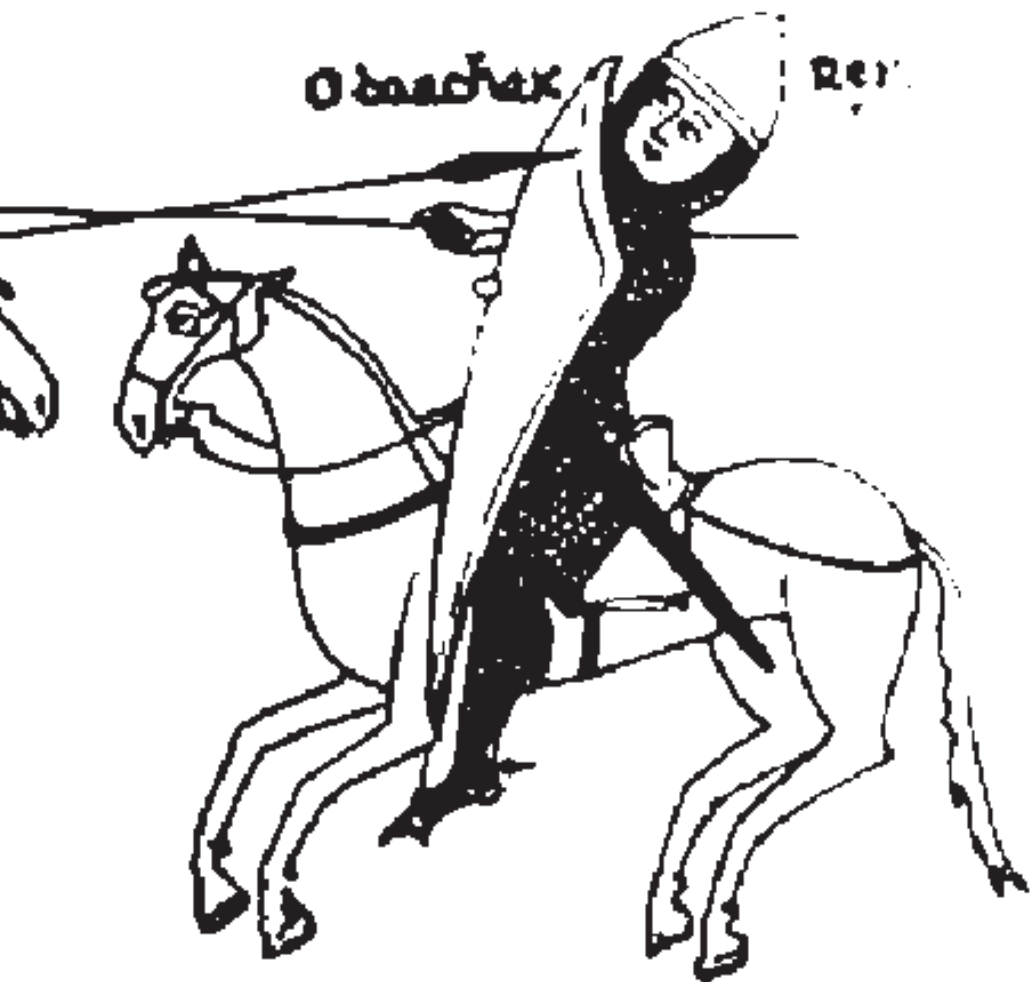
Anche il complesso episcopale ariano rientrò nell'interesse degli organi di tutela, seppure con un certo ritardo. Accanto ai primi provvedimenti degli anni '80 dell'Ottocento, i più significativi interventi sul battistero ariano si collocano nel XX secolo a opera di Giuseppe Gerola, negli anni 1915-1919, e di Mario Mazzotti, nel secondo dopoguerra. Tali lavori hanno totalmente modificato l'aspetto assunto dall'edificio fino a qualche decennio prima. Ai due studiosi si devono pure alcuni saggi di scavo che hanno chiarito il susseguirsi dei piani d'uso da quello originale (alla profondità di m 2.25 dalla quota stradale) fino ai nostri giorni.

Paola Novara (Polo Museale Regionale dell'Emilia Romagna)

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- ARNOLD J.J., BJORNLIIE M.S., SESSA K., *A Companion to Ostrogothic Italy*, Leiden, Brill, 2016.
- ARSLAN E.A., *La zecca e la circolazione monetale*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale* cit., pp. 191-236.
- ARSLAN E.A., *Dalla classicità al medioevo. La moneta degli Ostrogoti*, in *Quaderni Ticinesi, Numismatica e Antichità Classiche*, 33 (2004), pp. 429-462.
- AUGENTI A., *Archeologia e topografia a Ravenna: il palazzo di Teodorico e la moneta aurea*, in *Archeologia medievale*, 32 (2005), pp. 7-33.
- AUGENTI A., *The Palace of Theoderic at Ravenna: A New Analysis of the Complex*, in *Housing in Late Antiquity: from Palaces to Shops*, ed. by L. Lavan, L. Ozgenel, A. Sarantis, Leiden - Boston, Brill, 2007, pp. 425-453.
- AUGENTI A., *Palatia: Palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio*, Ravenna, Istituzione Biblioteca Classense, 2002.
- AZZARA C., *Teoderico: storia e mito di un re barbaro*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- BALDINI E., *Il gladiatore dimenticato. Mito e realtà nella vicenda di Tumelico, figlio dell'eroe germanico Arminio*, Ravenna, Longo, 2009.
- BALDINI LIPPOLIS I., *Il ritratto musivo nella facciata interna di S. Apollinare Nuovo a Ravenna*, in *Atti del VI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, a cura di C. Angelelli, A. Paribeni, Ravenna, Edizioni del Girasole, 2000, pp. 463-478.
- BERTI F., *Materiali dai vecchi scavi del Palazzo di Teodorico. I. Le sculture*, in *Felix Ravenna*, 4 (1974), pp. 151-167.
- BEVILACQUA F., FABBRI R., GRILLINI G.C., IANNUCCI A.M., *Il Mausoleo di Teodorico: la pietra di Aurisina. Tecniche e strumenti di lavorazione*, in *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Ravenna 7-9 giugno 2001), a cura di F. Lenzi, Firenze, 2003, pp. 572-580.
- BIANCO FIORIN M., *Il monolite del mausoleo di Teodorico*, in *Teoderico il grande e i Goti d'Italia* cit., pp. 601-609.
- BRENK B., *Architettura e immagini del sacro nella tarda antichità*, Spoleto, CISAM, 2005.
- BROWN T., *The role of Arianism in Ostrogothic Italy: the evidence from Ravenna*, in *The Ostrogoths from the Migration Period to the Sixth century: an Ethnographic Perspective*, ed. by S. Barnish, F. Marazzi, Woodbridge, Boydell press, 2007, pp. 417-442.
- CARILE A., *Il circo-ippodromo e la città*, in *La città gioiosa*, a cura di C. Bertelli, Milano, Libri Scheiwiller, 1996, pp. 111-138.
- CARILE A. (a cura di), *Storia di Ravenna*, II.1-2 v., Venezia, Marsilio, 1991-1992.
- CARILE A. (a cura di), *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*, Ravenna, Longo, 1995.
- CARILE M.C., CIRELLI E., *Architetture e decoro del complesso vescovile ariano: ipotesi ricostruttive e modelli di riferimento*, in IANNUCCI - GARZIA - VANDINI 2015, pp. 97-128.
- CAVALLO G., *La cultura scritta a Ravenna tra antichità tarda e alto medioevo*, in A. CARILE 1992, v. II.2, pp. 79-125.
- CHARBONNEAU-LASSAY L., *Le bestiaire du Christ: mille cent cinquante-sept figures gravées sur bois par l'auteur*, Milano, Arche, 1975, pp. 714-723.
- CIRELLI E., *Ravenna: archeologia di una città*, Borgo San Lorenzo, All'Insegna del Giglio, 2008.
- COHEN S., *Religious diversity*, ARNOLD - BJORNLIIE - SESSA 2016, pp. 503-532.
- CORONEO R., *La tenda di Pietra. Storia di un'idea*, in *Medioevo. Immagini e ideologie*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 23-27 settembre 2002), a cura di A.C. Quintavalle, Milano, Electa, 2005, pp. 165-177.
- DEICHMANN F. W., *Ravenna. Hauptstadt des spatantiken Abendlandes*, 4 v., Wiesbaden-Stuttgart, 1969-1989.
- DEGNI P., *Libri e scrittura*, in *Santi, banchieri e re. Ravenna e Classe nel VI secolo: San Severo il tempio ritrova*, a cura di A. Augenti, C. Bertelli, Milano, Skira, 2006, pp. 168-176.
- DESANTIS P., *Torso di eroe guerriero*, in *Aemilia: la cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, a cura di M. Marini Calvani, Venezia, Marsilio, 2002, p. 304.
- FARIOLI CAMPANATI R., *Ravenna Costantinopoli: aspetti topografico monumentali e iconografici*, in A. CARILE 1992, v. II.2, pp. 127-157.
- ERCOLANI COCCHI E. (a cura di), *Imperi romano e bizantino, regni barbarici in Italia attraverso le monete del Museo Nazionale di Ravenna*, Catalogo dell'esposizione, Ravenna, Museo Nazionale, 1983.
- FERGUSON E., *Baptism in the Early Church. History, Theology and Liturgy in the First Five Centuries*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.
- GADDONI W., *Il mausoleo di Teodorico*, Imola, University Press Bologna 1989.

- GANGEMI F., *Memoria Regis. Il mausoleo di Teoderico*, in *Rex Theodericus. Il medaglione d'oro di Morro d'Alba*, a cura di C. Barsanti, A. Paribeni, S. Pedone, Roma, Archeoclub d'Italia, 2008, pp. 169-184.
- GEROLA G., *I monumenti di Ravenna bizantina*, Milano, Fratelli Treves, 1920-1929.
- GHIRARDINI G., *Gli scavi del Palazzo di Teoderico a Ravenna*, in *Monumenti Antichi*, 24 (1916), pp. 738-838.
- GUBERTI V., *Il mausoleo di Teoderico detto anche "la Rotonda"*, in *Felix Ravenna*, 58-60 (1952), pp. 5-67.
- HEIDEMANN G., *The Ostrogothic kingdom: ideologies and transitions*, in ARNOLD – BJORNLIIE – Sessa 2016, pp. 17-46.
- HEIDENREICH R., JOHANNES H., *Das Grabmal Theoderich zu Ravenna*, Wiesbaden, Steiner, 1971.
- IANNUCCI A., GARZIA G., VANDINI M. (a cura di), *Il patrimonio culturale tra conoscenza, tutela e valorizzazione: il caso della Piazzetta degli Ariani di Ravenna*, Bologna, Bononia University Press, 2015.
- MANZELLI V., *Ravenna*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2000.
- MONTANARI G., *Culto e liturgia a Ravenna dal IV al IX secolo*, in A. CARILE 1991, v. II.1, pp. 241-281.
- MONTANARI G., *Ravenna l'iconologia: saggi di interpretazione culturale e religiosa dei cicli musivi*, Ravenna, Longo, 2002.
- MUNKHAMMAR L., *La Bibbia dei Goti, Ravenna e Teoderico. Un antico manoscritto il Codex Argenteus*, Ravenna, Longo, 2016.
- MUSCOLINO C. (a cura di), *Sant'Apollinare Nuovo: un cantiere esemplare*, Ravenna, Longo, 2012.
- NOVARA P., *Corrado Ricci e la corazza di Teoderico*, in *Spigolando ad arte. Ricerche di storia dell'arte nel territorio ravennate*, a cura di S. Simoni, Ravenna, Fernandel, 2013, pp. 115-117.
- NOVARA P., *Gli edifici teodericiani*, in *Ravenna la città che sale, da Teoderico al XX secolo*, a cura di E. Maraffa, E. V. Moroni, Ravenna, Anastasis editrice Ravenna, 1993, pp. 33-55.
- NOVARA P., *Rileggere un restauro. Nuove indagini sul cosiddetto muro di Drogdone in Ravenna*, in *Archeologia Medievale*, 17 (1990), pp. 661-687.
- NOVARA P., *Le strane vicende del pannello con l'Ercole e la cerva Cerinea*, in *Biblioteca di Studi Ravennati*, 1 (1997), pp. 3-4.
- PENNI IACCO E., *La Basilica di S. Apollinare nuovo di Ravenna attraverso i secoli*, Bologna, Ante Quem, 2004.
- PENNI IACCO E., *L'arianesimo nei mosaici di Ravenna*, Ravenna, Longo, 2011.
- PRATI L. (a cura di), *Flumen aquaeductus: nuove scoperte archeologiche dagli scavi per l'acquedotto della Romagna*, Bologna, Nuova Alfa, 1988.
- PRINZIVALLI E., *L'arianesimo: la prima divisione fra i romani e la prima assimilazione dei popoli migranti, in Cristianità d'Occidente e cristianità d'Oriente, secoli VI-XI. LI Settimana di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 24-30 aprile 2003)*, v. I, Spoleto, CISAM, 2004, pp. 31-60.
- PRINZIVALLI E. (a cura di), *Storia del cristianesimo*, 4 v., Roma, Carocci, 2015.
- RANALDI A., NOVARA P. (a cura di), *Restauri dei monumenti paleocristiani e bizantini di Ravenna Patrimonio dell'Umanità*, Ravenna, Comune di Ravenna-MiBAC, 2013.
- Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Ravenna, 6-12 giugno 2004), Spoleto, CISAM, 2005.
- REYDELLET M., *La regalità teodericiane*, in A. CARILE 1992, v. II.2, pp. 9-30.
- RICCI C., *Guida di Ravenna*, Bologna, Zanichelli, 1923.
- RICCI C., *Monumenti veneziani nella piazza di Ravenna*, in *Rivista d'Arte*, 3.2 (1905), pp. 25-34.
- RINALDI G., *Da perseguitati a favoriti, da favoriti a persecutori. Il cristianesimo nell'Impero romano fra IV e V secolo*, in PRINZIVALLI 2015, v. I, pp. 219-250.
- RIZZARDI C., *Il mosaico a Ravenna: ideologia e arte*, Bologna, Ante Quem, 2011.
- RUSSO E., *L'architettura di Ravenna paleocristiana*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, 2003.
- RUSSO E., *Una nuova proposta per la sequenza cronologica del palazzo imperiale di Ravenna, in Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale cit.*, pp. 155-190.
- SAVINI G., *Per i Monumenti e per la Storia di Ravenna*, Ravenna, Scuola Tipografica Salesiana, 1914.
- SAITTA B., *La civiltas di Teoderico: rigore amministrativo, "tolleranza" religiosa e recupero dell'antico nell'Italia ostrogota*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1993.
- SIMONETTI M., *Studi sull'arianesimo*, Roma, Studium, 1965.
- Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), Spoleto, CISAM, 1993.
- VANDINI M., FIORENTINO S., GRILLINI G.C., *Metodi di indagine di murature storiche: dal rilievo morfocromatico alle analisi dei materiali del muro di Drogdulf*, in IANNUCCI – GARZIA – VANDINI 2015, pp. 221-244.
- VESPIGNANI G., *Ippodromos: il circo di Costantinopoli nuova Roma dalla realtà alla storiografia*, Spoleto, CISAM, 2010.



Il libretto a cura del Dipartimento di Beni Culturali dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna è stato stampato in occasione di "A spasso con Teoderico", passeggiata culturale programmata nell'ambito di *ItineRA* in data 1 ottobre 2017.

